

COLOMBIA

Indigeni all'offensiva, repressione durissima

Giuseppe De Marzo

«Ci stanno massacrando». Queste le parole di Luisi Evelis Andrade, Consejero Mayor dell'autorità indigena nazionale colombiana, Onic. Negli ultimi dieci giorni a seguito delle mobilitazioni convocate dal movimento indigeno per ricordare il 12 ottobre, data in cui si commemorano 516 di resistenza per i popoli originari, e per lanciare la mobilitazione nazionale, sono già 21 i morti. Mobilitazioni in tutto il paese, dalla Guajira al Chocò, dal Tolima al Huila, passando per Casanare, Meta, Boyacà, Caldas, Risaralda e Norte de Santander. Ma dove più si sta concentrando la repressione è nei territori del Cauca, terra da sempre ribelle e con una lunga tradizione di mobilitazioni indigene, dove la strada Panamaricana, che comunica la Colombia con l'Ecuador, è stata tagliata in due dai manifestanti. E' dal Cric, Consejo regional indigena del Cauca, che arrivano le denunce più preoccupanti. Ieri 15 mila persone erano circondate dall'esercito e dai battaglioni di forze speciali. Nell'arcinoto tentati di criminalizzare le mobilitazioni sociali, il generale della polizia Orlando Paez Baron ha dichiarato che la protesta indigena è infiltrata dalle Farc e quindi da reprimere con il massimo rigore. Ieri la repressione si è accanita a La Maria Piendamò e il Cric denuncia l'uccisione a colpi di machete di un indigeno e il ferimento di 38 (di cui 18 con arma da fuoco). Nei due giorni precedenti il saldo era stato di 3 morti e un bambino di sette mesi è stato ucciso a Risaralda.

I media colombiani dipingono il movimento del Cauca come alleato delle Farc per legittimarne il massacro ma le proteste sono legate alle rivendicazioni con cui i gruppi indigeni stanno assillando il presidente Uribe fin dal 2004. «Noi non siamo armati e la forza pubblica ci attacca come se fossimo terroristi. Resisteremo. Chiediamo alla comunità nazionale ed internazionale di appoggiarci», dice Feliciano Valencia, uno dei principali leader indigeni.

Gli obiettivi per cui si sono mobilitati il movimento indigeno e gli altri movimenti sociali sono molteplici. 1) La questione dei trattati di libero commercio già negoziati dalla Colombia con gli USA e la UE, che si tradurranno in ulteriore impoverimento e distruzione dell'ambiente; 2) le riforme costituzionali imposte da Uribe con il voto di un parlamento per un terzo inquisito o in carcere per lo scandalo della para-politica; 3) la repressione imposta con il Plan Colombia e con la strategia uribista della Sicurezza democratica che produce sfollamenti, morti e violazioni dei diritti umani; 4) il rispetto di norme e accordi internazionali costantemente violati dal governo; 5) la costruzione di una agenda dei popoli per arrivare a un congresso nazionale capace di rispondere alla crisi istituzionale in corso. Proposte concrete fondate sulle costanti violazioni che il movimento indigeno subisce da decenni. Solo dal 2002 al 2006 ci sono stati 1226 indigeni assassinati, 300 spariti e 1660 incarcerati.

Da oggi sino al 19 ottobre le mobilitazioni indigene confluiranno nelle mobilitazioni nazionali indette dal Comosoc, la coalizione dei movimenti sociali colombiani che raggruppa non solo la Onic ma anche il movimento delle donne, degli afro-colombiani, dei cristiani per la pace e diversi sindacati nazionali. «Per il diritto alla parola», questo l'obiettivo dei tre giorni di mobilitazioni che vogliono dare visibilità alle nefandezze commesse in Colombia sul fronte dei diritti umani. A Bogotá ci sarà una grande assemblea con i delegati di tutti i movimenti e sit-in per ricordare le vittime dei crimini di stato. Molte altre iniziative saranno legate alla sovranità alimentare, in concomitanza con la giornata mondiale dell'alimentazione (oggi). «Promuovere una proposta di pace sociale ed economica rivolta a tutto il paese, recuperando il diritto alla parola e chiedendone il rispetto».